

le Lettere della Domenica

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità-le Lettere della Domenica» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 066996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Carla Alberto Carli
La Spezia

«La musica ha bisogno di scuole e formazione»

Caro direttore, avevo sei anni quando, nel 1926, arrivavano in casa le copie dell'Unità clandestina da Padova che venivano distribuite pericolosamente, dove era possibile, da mio zio. È un grande vanto al quale sono rimasto fedele. Oggi ottant'anni, gli ideali di giustizia ideale mi muovono ancora nella stessa direzione. Ho portato nel mondo per trentadue anni, da musicista, con il Quartetto Italiano il nome dell'Italia. Dal 1978 un infarto mi ha tolto questa possibilità facendomi interessare coerentemente all'educazione musicale degli italiani, un po' scarsa in confronto ai paesi europei. Ho quindi fondato, venticinque anni fa, questa Scuola che credo sia e continuerà ad essere vanto del paese.

Ho letto in questi giorni il supplemento di Scuole e Formazione dell'Unità e frammente mi rincresco di non aver visto neanche un cenno sul problema della formazione del musicista che dovrebbe interessare l'opinione pubblica. Sono fatti preoccupanti che danno poca speranza ai tanti italiani che si interessano ai problemi della musica e che indeboliscono lo sviluppo del nostro paese anche in confronto con gli altri paesi dell'Europa.

Il giornale dell'Unità non può ignorare questi problemi. La prego o ti prego, caro direttore, di non deludere queste attese, affinché siano democraticamente risolte.

Piero Farulli
Fiesole (Fi)

Petrolchimico: risponde il prosindaco

Caro direttore, ho letto con un po' di ritardo la lettera della sezione Ds del petrolchimico di Marghera pubblicata sull'Unità del 17 settembre. Per quel che mi riguarda devo solo ricordare che l'amministrazione di cui sono parte ha firmato «l'accordo sulla chimica» di cui parla la segreteria Ds del petrolchimico - esattamente come hanno fatto le altre istituzioni dirette anche dagli ambientalisti, come la provincia ovviamente il governo - e che le eventuali alternative alle attuali produzioni sono state da me e dagli ambientalisti puntualmente e precisamente indicate decine e decine di volte in tutte le sedi possibili.

È l'atteggiamento di chi riduce gli ambientalisti a cinici licenziatori di operai, incapaci di proporre alternative se non il «chiudere tutto», che semina sconcerto tra i lavoratori e, in qualche caso, allentamento e aggressività. E finisce per isolare sempre più la fabbrica anche da coloro che la riconoscono, come il sottoscritto, come parte della propria identità e dei propri riferimenti fondamentali e che pensano che nulla è più necessario del dialogo e del confronto tra lavoratori e ambientalisti.

Gianfranco Bettin
Prosindaco di Venezia-Mestre

Il pastificio Corticella rischia la chiusura?

Caro direttore, un altro pezzo della tradizione di Bologna verrebbe cancellato? È già da un anno che la Coop ha ceduto al privato il 70% della propria quota del pastificio Corticella, ed è da un anno che voci più insistenti, artificiose e create ad arte, parlano di smantellare questa realtà produttiva. Cosa si nasconde non la volontà di dare un colpo di spugna definitivo al sindacato e ai lavoratori quali interlocutori in materia di organizzazione del lavoro? D'altronde è uno scontro che verca i confini della Corticella. Si vuole carta bianca nelle assunzioni, nei licenziamenti, nei processi produttivi, nelle strategie di mercato: il lavoratore deve tornare ad essere esclusivamente un prestatore d'opera da utilizzare: quando, come e dove serve... se gli conviene, altrimenti no! Il mondo è grande: produrre a Bologna, o Salinico, o nel terzo mondo d'Italia non fa differenza.

A nessuno viene in mente che ci sono esperienze, tradizioni, modi di lavorare non standardizzabili, irripetibili fuori dal contesto dove si sono sviluppate? A nessuno è venuto in mente che forse il declino economico della Corticella (ma penso l'esempio si spanda a macchia d'olio in Italia) è dovuto proprio alla scelta di entrare e voler insistere in una fascia di mercato su cui, a detta degli stessi vertici aziendali, bisogna confrontarsi con 150 produttori nazionali?

Quindici/venti miliardi per incentivare quei settori dove si è già forti (settore pa-

IL CASO ■ Sotto accusa l'inquinamento acustico

Scilla, mito a tutto decibel

Caro direttore,

la presente nasce da un luogo, da un problema e da una riflessione a ciò conseguente. Il luogo dei fatti è Scilla, mitologico e fantastico paese della provincia di Reggio Calabria. Il problema è il seguente: se da anni il rione di Marina Grande con il suo quartiere di Monacena è assediato e assordato dalle pizzerie e discoteche che in esso sono nate, quante denunce devono essere fatte perché venga ristabilito il rispetto della legge, dai più banali rispetto degli orari di chiusura al più complesso rispetto dei limiti di rumorosità? A cadenza quasi giornaliera sono stati, per denuncia telefonica o scritta, invitate le forze dell'ordine a intervenire, ed esse intervengono, i decibel (già misurati in eccesso dall'allora Usi) scemano per il tempo strettamente legato alla presenza di carabinieri o polizia, poi tutto come prima. Sono state raccolte firme e inviate lettere anche al ministro Ronchi, ma senza alcun giovamento. La riflessione che faccio è la seguente: lo Stato è in grado di difendere i propri cittadini come il contratto sociale con esso stipulato prevede o li abbandona ai prepotenti? Devo pensare che lo Stato a Scilla sia una sovrastruttura di sopraffazione in mano al prepotente di turno? Forse appartengo alla categoria dei minimalisti, ma sono convinto che lo Stato perda il controllo del territorio non a fronte di un'azione eclatante che lo scardina, lo ingiunocchia, ma come sommatoria delle piccole illegalità che lascia impunita, e che creano cultura. Scilla viveva con la villeggiatura. Aspettavamo gli stranieri e gli emigranti che quando potevano tornavano. Il mio sogno è quello di un'impresaria che è capace di far business con la bellezza e la quiete, che invoglia nuovamente a fare villeggiatura e tornare, a non distruggere ma a conservare. Oggi si arriva e si scappa, si rimpiange la casa affittata e non si ritorna più. Scilla non ha un albergo, l'albergo di Matacena (un Fuenti Scillese) è stato trasformato da tempo in appartamenti, di recente la stessa sorte è toccata alla pensione Le Sirene. Se un albergo fosse aperto quale agenzia lo tratterebbe? Sarebbe solo un riproporre un turismo di rapina da bruciare in una notte. Io desidero soltanto che lo Stato abbia l'autorevolezza per tutelare i propri cittadini con le proprie leggi, non desidero sentire parole di sinistra, desidero un paese normale dove i prepotenti perdono e gli ultimi vincono (come nei western), forse sta in questo la piccola semplicità per fare grandi cose di sinistra?

Angelo Paladino
Scilla

LA RISPOSTA

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Il problema che il lettore ci pone è grave e serio, tanto nel merito (il rumore che impedisce di riposare e di godere di una vacanza) quanto nei termini generali della questione. La legge pone dei limiti piuttosto rigorosi ai livelli del rumore che, ormai è ampiamente dimostrato, non rappresenta solo un fastidio, ma un pericolo, più grave di quel che si potrebbe credere, per la salute. Se però ai limiti e ai controlli episodici non fanno seguito sanzioni adeguate, tutto resta inutile. Ed è purtroppo vero che tante piccole illegalità impunite creano una mentalità, una cultura dell'illegalità, di cui approfittano potenti e prepotenti di turno, mentre il cittadino finisce spesso per cadere nella rassegnazione. Il soprano, grande o piccolo che sia, si può e si deve comunque combattere, ovviamente con le armi della legalità. E della consapevolezza. Consapevolezza, per esempio, del danno economico che la prepotenza di pochi procura a un'intera collettività: nel caso specifico, se le condizioni ambientali - di cui i livelli di rumorosità turistica sono una componente tutt'altro che secondaria - non sono buone, inevitabilmente i turisti se ne vanno, il commercio ne risente. Scilla - ma lo stesso ragionamento vale per un'infinità di altri centri dell'Italia meridionale - è una bellissima località del nostro Mezzogiorno, che meriterebbe uno sviluppo turistico adeguato. Certo, l'industria del turismo in quasi tutto il Sud soffre ancora di un forte sottosviluppo, legato principalmente alla carenza di infrastrutture e di servizi, ma anche di tutela della legalità e di tutela ambientale in quella che, paradossalmente, è la parte meno inquinata d'Italia. E allora, perché non cercare di sensibilizzare gli imprenditori e i commercianti su questo tema, creando un movimento, un comitato che possa esercitare una pressione adeguata sugli amministratori locali ed emargini i fraccasoni? Se è un'intera comunità - o una buona parte di essa - a ribellarsi al soprano e a rivolgersi, magari, alla magistratura per chiedere che la legge venga rispettata, ci sono ragionevolmente più possibilità di riuscire finalmente a ottenere qualcosa. E, forse, di gettare i semi di una cultura della legalità che si può dimostrare anche remunerativa per l'intera comunità.

sta all'uovo) e formati speciali (che mancano al gruppo) non sarebbero una continuazione della tradizione di questo stabilimento senza stravolgere esperienze e qualità? Non è necessario, proprio in questo momento, riprendersi quella fascia di mercato medio-alta e puntare a servire quella fascia di piccola e media distribuzione che per salvarsi dal soffocamento del Mega e Ipermercati puntano proprio su aziende in grado di offrirgli un prodotto di alta qualità e diversificato?

Quanti dei 150 menzionati sono attrezzati per farlo?

Carlo Battimelli
Operaio «Corticella»
Bologna

Le coop, terza via economica e sociale

Caro direttore, Giorgio Ruffolo, a conclusione del suo articolo «Le frontiere del riformismo» (L'Unità, 12 settembre), sostiene che «tra la statalizzazione e la privatizzazione dei bisogni pubblici c'è un grande campo potenzialmente aperto alle iniziative sociali: all'espansione di una nuova economia associativa e cooperativa»...

Questo è propriamente una «terza via» praticabile per lo sviluppo di un terzo sistema di organizzazione economica e sociale: una «welfare society».

Intendo perciò segnalare manifestazioni che si richiamano al ruolo dell'Acci - Alleanza cooperativa internazionale - forte di ben 750 milioni di aderenti di tutte le parti del mondo attuale travagliato dalle ben note rotture, guerre, crisi nelle relazioni fra popoli e nazioni. Il significativo manifesto dell'Associazione delle Cooperative del distretto Adriatico - Coop - esalta la presenza nel mondo dell'Acci. Il chiaro richiamo del convegno di Mantova della Cooperazione bianca, all'Acci assume lo stesso preciso valore positivo.

Il convegno di Pordenone dell'8 settembre scorso fra le centrali cooperative di Slovenia, Carinzia e Friuli Venezia Giulia - nella giornata della cooperazione transnazionale - tende a tradurne gli orientamenti, in un'Europa dei popoli, al confine d'Italia nel segno anche della militeuropa, in una tradizione cooperativaistica che ha saputo superare le politiche autarchiche e totalitarie.

Silvino Poletto
Gorizia

Il dissenso dei Verdi alle esclusioni universitarie

Caro direttore, il ministro dell'Università Ortensio Zecchino, cambiando in dirittura d'arrivo lo schema di decreto sull'autonomia universitaria, ha deciso di rendere possibile a tutte le facoltà italiane, con piena discrezionalità, di escludere gli studenti con una preparazione iniziale «inadeguata» (esempio, dal Classico ad Ingegneria). I Verdi esprimono un netto dissenso nel merito e nel metodo di questa scelta. Per i Verdi non si può conculcare il diritto di ogni persona di seguire i propri desideri e le proprie inclinazioni, e riteniamo questo un principio di civiltà assolutamente imprescindibile.

Ed anche se questi desideri ed inclinazioni mutano nel corso della vita, riteniamo che lo Stato non possa negare a nessuno la possibilità di provare a cambiar strada. Un'esclusione determinata con una scelta arbitraria prova, per quanto ben congegnata, rischia di avere un grave effetto sia sull'autostima della persona, sia sulla sua fiducia nelle istituzioni, avendo come risultato un peggioramento del rendimento della persona, negli studi e nella vita.

Beninteso, non vogliamo un'Università che sia un «parcheggio generazionale», bensì la pensiamo come una grande opportunità civica, per la partecipazione sociale e per la polis. Riteniamo più utile allora puntare sull'orientamento, a priori permanente. Il tutoraggio, l'attivazione dei passaggi di Facoltà attraverso i crediti didattici: tutto ciò in coerenza con lo spirito della riforma dei cicli scolastici, basata sulla centralità della persona e non dell'Istituzione, la quale Istituzione consiglia e orienta, ma mai nega la libertà di fare, alla fine, le proprie scelte.

Fiorino Cortiana
(Sen. Verde, Commissione cultura)
Mauro Romanelli
(responsabile scuola giovani Verdi)

Timor Est: un appello di solidarietà da Bisceglie

Spettabile direttore, è con grande amarezza che ascolto come voi le notizie provenienti da Timor Est sui massacrati nei confronti di un popolo inerme e pacifico. Rivivo con profonda commozione i momenti che ci hanno visto operare in Albania a sostegno di uomini, donne e bambini kosovari, costretti ad abbandonare la loro terra e colpiti nei sentimenti più intimi e sacri.

Ancora una volta è stato calpestato il diritto all'autodeterminazione di un popolo che ha scelto pacificamente con il voto il

proprio destino.

Dobbiamo ammettere che per l'ennesima volta la comunità internazionale mostra tutta la sua impotenza. Sono decenni che le grandi potenze e la finanza mondiale, per mercoli geopolitici e interessi economici, assistono indifferenti all'imbarbarimento e alla deriva dittatoriale dell'area, dove le popolazioni sono private dei più elementari diritti umani e politici e vivono in condizioni di povertà e sfruttamento. Ecco perché durante la crisi balcanica si era parlato della necessità di riaffermare il primato dell'Onu nella gestione delle crisi internazionali, un'Onu riformata, non più fondata sull'egemonia di potenze militari ed economiche ma sulla pari dignità di stati e popoli, portatori di valori quali democrazia, la solidarietà reciproca, la coesistenza pacifica, l'autodeterminazione, il diritto di cittadinanza di tutte le culture e di tutte le religioni, l'equa distribuzione delle risorse per l'eliminazione della povertà.

Il governo, il popolo italiano, i cittadini di Bisceglie hanno dato prova della loro solidarietà e della loro partecipazione civile. Oggi, come in quei giorni, non possiamo stare fermi, in silenzio: dobbiamo mobilitarci perché i diritti umani e le operazioni umanitarie abbiano valore sempre, per tutti, a ogni latitudine. Al contrario, si darebbe non solo fondamento al sospetto dei «due pesi e due misure» ma soprattutto si darebbe la triste prova che i diritti degli uomini non sono inviolabili e che dipendono da altre variabili, quali gli interessi politici ed economici dei più forti. Si confermerebbe, quindi, il fallimento e l'ipocrisia di quella che fu chiamata «generazione umanitaria».

Prof. Mauro Di Pierro
assessore alla Cultura
Bisceglie

Ristrutturazioni aziendali e riforma delle pensioni

Caro direttore, sulle pensioni, in questi ultimi anni, sono state infinite le posizioni, pro e contro, sulla forma attuale che regolano l'andata in pensione. Indipendentemente dai singoli argomenti per sostenere le proprie tesi, la sostanza delle posizioni della sinistra è quella di mantenere la sicurezza delle pensioni per chi è pensionato e per chi andrà in pensione nel futuro.

Questa posizione è equilibrata da due nemici: la destra che vuole ridimensionare, tagliare, ed i pensionati anticipati che sfuggono alle regole equilibrate in atto.

La cosa più strana è che i maggiori pensionamenti avvengono in coincidenza di privatizzazioni, trasferimenti di azioni, cambi di proprietà, ristrutturazioni, ammodernamenti.

Sottolineo quanto sopra per dichiarare che queste soluzioni sembrano troppo af-

frettate, troppo agevolate e comunque applicate unilateralmente senza pensare ad altre soluzioni alternative, al fine di evitare scivoli e blocchi.

Raffaele Felcori
Bologna

Parcheggi e garage, problema metropolitano

Egregio direttore, vorrei porre un problema che riguarda moltissime persone della nostra città, si tratta degli orari di apertura e delle tariffe praticate dai «garage». I gestori di questi locali, che con i problemi di parcheggio esistenti assumono una grande utilità per i cittadini, praticano canoni più disparati, da pagare anticipati, ma il problema non sarebbe tanto questo, ma quello degli orari. Infatti nelle giornate festive, adducendo non meglio specificate disposizioni preferenziali, i garage rimangono chiusi in genere dalle 10 del mattino alle 19 della sera (20 d'estate). La notte sono chiusi dopo le 24 ma quello che è più assurdo è che nel mese di agosto, tutti i giorni, questi locali praticano la chiusura per tutta la giornata. Tutto ciò nonostante i gestori dei garage si facciano pagare anticipatamente la mensilità intera.

Sulla legalità della cosa non mi addentro, ma credo che sarebbe opportuno che la Prefettura emanasse norme più rispondenti agli interessi dei cittadini, pur salvaguardando quelli dei gestori dei garage: norme basate sulla certezza del diritto che stabiliscano orari adeguati al tipo di servizio e precise tariffe, in modo che anche in quest'ambito non si commettano più quegli abusi verso gli utenti «costretti» loro malgrado a servirsi dei parcheggi.

Paolo Mattioli
Roma

«Le case degli enti garantiscono la nostra pensione»

Caro direttore, non sono d'accordo con l'idea di passare nel salario il Tfr, perché sarebbe solo inflazionistico, a breve termine è solo un falso aumento dei salari mentre a lungo termine non garantisce nessuna pensione.

Non sono d'accordo con la vendita degli immobili degli enti previdenziali perché sono la garanzia delle nostre pensioni e sono soldi miei. È immorale che inquilini che per anni hanno pagato affitti super-scontati, su locazioni spesso ottenute gra-

zie ad amici degli amici, oggi possano comprarsi questi appartamenti a prezzi più bassi di quelli di mercato per giunta con uno sconto del 30% e forse, vedendosi accreditare i vecchi affitti come anticipi sul prezzo di acquisto.

Per le abitazioni di proprietà degli enti previdenziali dovremmo invece derogare dalla legge sull'equo canone ed affittarli solo a prezzo di mercato in quanto sono finalizzati a garantire la pensione a chi ha lavorato.

Gli appartamenti non sono né degli enti né dei loro amici inquilini, sono soldi dei pensionati e dei pensionandi.

Carla Alberto Carli
La Spezia

Finale Ligure: contestata la Festa dell'Unità

Caro direttore, la mia vuole essere una breve riflessione su quanto accaduto nella mia città in occasione della festa organizzata dai democratici di sinistra. Premesso che per la festa sono stati rilasciati regolari permessi e pagato l'affitto del luogo su cui si svolgeva la manifestazione, l'opposizione di centro-destra ha pubblicamente contestato lo sventolio delle bandiere rosse al loro parere «degradante per la gente della città».

Queste forze che si definiscono il «Polo delle libertà» ogni giorno di più ci dimostrano che il loro concetto di libertà è limitato ad una parte sola, la loro.

La libertà consiste nel poter fare ciò che non nuoce ai diritti altrui e manifestare la propria opinione politica, concetto che noi abbiamo ampiamente rispettato permettendo nella stessa giornata della festa, la raccolta di firme per il referendum organizzato da An con relativo sventolio di bandiere bianco-azzurre. Avremmo dovuto indignarci anche noi?

Ho ritenuto doveroso denunciare questo fatto perché lo ritengo adatto a sollevare il problema su cui oggi vengono concepite la libertà, per cui tanti nostri connazionali hanno combattuto affinché le nuove generazioni avessero potuto apprezzarla e rispettarla.

Rosanna Cervone
Donata Scaroni
Finale Ligure

Cuba (e la libertà di stampa)

Caro direttore, sono lettore del giornale da oltre cinquant'anni, già diffusore, e scrivo per elevare una ferma e dura protesta per gli articoli pubblicati recentemente dall'Unità contro Cuba. Ripeto, contro! Non erano servizi per raccontare la vita quotidiana dell'isola caraibica, vittima delle sanzioni economiche e dell'embargo voluti dagli Stati Uniti, ma un grossolano balzo propagandistico scritto da un ex comunista. Bene ha fatto Gianni Minà - profondo conoscitore del mondo sudamericano - a rispondere con tono e documentazione adeguata. A lui il mio grazie e la mia simpatia. Spero che il giornale fondato da Antonio Gramsci non incorra più in questi incidenti di percorso. E mi prevo, signor direttore, dall'invocare il solito richiamo della libertà di stampa.

Mi pare inoltre che la pagina dedicata allo sport sia da tempo scaduta di tono, con poche notizie buttate alla rinfusa. Dovrebbero finire le profonde analisi sui fatti sportivi scritte dal grande giornalista Giuseppe Sironi?

Perché non fare una approfondita inchiesta su i magnati della finanza che si sono appropriati, portando alla rovina, dello sport più amato dagli italiani, investendo miliardi e miliardi di euro in giochi all'oscuro e offendendo nel profondo i lavoratori dipendenti e pensionati?

Tullio Guerini
Brescia

Ci hanno scritto inoltre...

Ringraziamo tra gli altri: Fausto Lenzi (Bologna); Domenico Capoduro (Pordenone); Alfredo Lengua (Cassolnovo-Pv); dott. Giorgio Daveri (Piacenza); Giacomo Da Re (Commissione stranieri Città di Stoccarda); Luciano Celli (Benedetto del Tronto-Ap); Massimo Giola (Busto Arsiz); Salvatore Di Genova (Salerno); Riccardo Poggi (San Lazzaro-Bo); Bruno Lelli (Livorno); Gaspare Scavuzzo (Castellammare-Tp); Guido Margheri (Consigliere comunale Ds di Bolzano); Benedetto Caruso (Venezia-Mestre); Antonio Finelli (Bologna); Lidia Viglino (S. Mauro-To); Enrico Biavati (Bologna); Romano Morgantini (Livorno); arch. Gianni Rigillo (Napoli); Carlo Casadei (Forlì); Giuliano Degli Innocenti (Firenze); Antonio Pissoldi (Treviso); Geltrude Zaffagnini (Molab-Bo); Giuseppe Giussani (Bellusco-Mi).

